

sabato 24 settembre 2005
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Enzo Jannacci
Milano, 3.6.2005

In collaborazione con

Metropolis

Enzo Jannacci, voce e pianoforte

Paolo Jannacci, tastiere, fisarmonica

Daniele Moretto, tromba

Michele Monestirolì, sax

Giorgio Cocilovo, chitarra

Marco Ricci, basso

Stefano Bagnoli, batteria

Enzo Jannacci è nato a Milano il 3 giugno 1935. Laureato in medicina all'Università di Milano, si è specializzato in chirurgia generale, esercitando la professione di medico chirurgo. Parallelamente agli studi universitari ha frequentato il conservatorio, diplomandosi in pianoforte e successivamente in composizione e direzione d'orchestra. Con una produzione discografica di 22 album e una miriade di 45 giri Jannacci attesta la sua significativa presenza nel panorama della canzone d'autore italiana.

Comincia molto presto a uscire dall'ambiente puramente musicale per mettere piede nel morente avanspettacolo e nei primi teatrini di cabaret, ed è al Derby di Milano che mette in evidenza le sue doti di intrattenitore. Se ne accorge anche Dario Fo, che porta il giovane Jannacci in teatro. Nasce così *22 canzoni*, un recital storico, che apre la strada anche ai successi discografici (*Vengo anch'io*, *Giovanni telegrafista*), ma lancia soprattutto dei brani storici per la cultura canzonettistica italiana: si pensi solo a *L'Armando* e a *Veronica*, per citare i più noti.

Di assoluto rilievo sono le esperienze come compositore di colonne sonore. Citiamo *Romanzo popolare* di Monicelli, *Saxofone* di e con Renato Pozzetto, *Pasqualino settebellezze*, che nel 1987 gli valse una nomination all'Oscar e *Piccoli equivoci* di Ricky Tognazzi.

Per il teatro numerosi lavori, anche al di fuori di quelli da lui interpretati, come *La tappezzeria*, scritta a quattro mani con G.Viola, *L'incomputer* edito dalla Bompiani con l'avallo di Umberto Eco. Come autore per altri e arrangiatore, le raccolte *Milva la rossa* e *Mina quasi Jannacci*.

Partecipa per la prima volta al Festival di Sanremo nel 1989 con *Se me lo dicevi prima*, il contributo di un importante cantautore italiano alla lotta contro la droga. Sempre nel 1989 incide, nel corso di una fortunata tournée, un album doppio "dal vivo" che contiene gran parte dei suoi successi e s'intitola *Trent'anni senza andare fuori tempo*.

Torna al Festival di Sanremo nel 1991 con *La fotografia* in coppia con Ute Lemper, ricevendo il Premio della Critica Musicale, e nel 1994 in coppia con Paolo Rossi con *I soliti accordi*, che è anche il titolo del disco, arrangiato da Giorgio Cocilovo e Paolo Jannacci. Nel 1996 fa coppia con Piero Chiambretti nella nuova edizione de *Il Laureato*. Dopo questa esperienza, continua a lavorare nei maggiori teatri italiani, con il suo enorme repertorio, e insieme con il figlio Paolo realizza nel 1998 la raccolta completamente restaurata *Quando un musicista ride*, edita da Sony Music, nel 2001 *Come gli aeroplani* e nel 2003 *L'uomo a metà*.

Enzo Jannacci non si spiega. Già non si spiega la sua vita. Uno così, non lo si immagina neanche. Uno che le canzoni gliele scriveva un Premio Nobel (futuro Premio Nobel, all'epoca era soltanto Dario Fo il giullare rosso); uno che ha inventato mezzo cabaret milanese (e l'altra metà era lui); uno che in pieni Anni Cinquanta (diconsi Cinquanta del secolo diciannovesimo, in Italia, fra vecchi scarponi e colombe triestine) faceva il rock'n'roll con un altro che non si è mai potuto spiegare, e adesso li ricordiamo come Ja-Ga Brothers, da Jannacci e Gaber. Uno così, che azzecca un successo quando i successi, in Italia, significano davvero montagne di dischi venduti, e soldi veri, e litiga con la casa discografica perché non vuol rifarne un altro uguale, perché *Vengo anch'io* era un giochino che non sentiva suo, e piuttosto di piegare la schiena e intascare la grana se ne va a raccogliere patate in Germania e a fare pizze a New York. Però sogna di diventare un cardiocirurgo e per diventare un cardiocirurgo studia con Chris Barnard, mica il primo che passa, e diventa cardiocirurgo; poi torna in Italia e fa il medico per davvero, una vita in corsia a Niguarda, e intanto continua a scrivere canzoni, e se non c'è più il Premio Nobel (futuro) a dargli una mano, ci sono Umberto Eco e Beppe Viola, di nuovo mica i primi che passano... E Beppe Viola scrive per Jannacci la sua cosa più bella, tra tante cose belle che ha scritto, e chissà quante ne scriverebbe ancora se fosse qui. E la cosa bella s'intitola *Quelli che*, una canzone e un disco che raccontano l'Italia piccola spaventata feroce degli Anni Settanta meglio di tanti libri, articoli e film.

Enzo Jannacci che non si capisce quando parla, ma quando canta si fa capire eccome; Enzo Jannacci marionetta tragica, musico ilare, guastatore della canzone. Enzo Jannacci capace di andare al Festival di Sanremo con *La fotografia*, un pezzo che dà i brividi. Ricordate? «Lo so che ti dispiace maresciallo, ma appoggiato alla lavanderia / era il mio di figlio, e forse è tutta colpa mia perché / perché come in certi malgoverni se in famiglia il padre ruba / anche il figlio a un certo punto vola via / e così lui non era lì per caso, no. Anche lui sparava e via... / tutto il resto è facce false della pubblicitaria / tutto il resto è brutta musica fatta solamente con la batteria / tutto il resto è sporca guerra stile / stile mafiera».

Ed è strano – ma poi neanche troppo – che gli unici che in mezzo secolo e più di Festival di Sanremo siano riusciti a dare davvero i brividi siano stati due che potreste anche iscrivere alla voce “cabarettisti”, e cioè Jannacci e il Faletti di *Minchia signor tenente*: e non è troppo strano perché Jannacci, come Faletti, è un genio, qualsiasi cosa faccia; e poi perché in Italia gli unici rimasti a dire cose serie, e che danno davvero i brividi, sono i giullari.

Gabriele Ferraris